

## COMMISSIONE IX

## AGRICOLTURA E FORESTE - ALIMENTAZIONE

## XXXIX.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 DICEMBRE 1955

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GERMANI

## INDICE

	PAG.
<b>Comunicazione del Presidente:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	353
<b>Proposta di legge (Seguito della discussione e approvazione):</b>	
COTTONE: Elevazione del limite massimo di solfati nei vini. (1223) . . . . .	353
PRESIDENTE . . . . .	353, 355, 356
FERRARIS EMANUELE, <i>Relatore</i> . . . . .	353
STELLA, <i>Relatore</i> . . . . .	354
MAZZA, <i>Alto Commissario aggiunto per la igiene e la sanità pubblica</i> . . . . .	354, 355
VETRONE, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . . . . .	354, 355
COTTONE . . . . .	355
GUERRIERI EMANUELE . . . . .	355
<b>Disegno di legge: (Discussione e rinvio):</b>	
Ammasso volontario dei formaggi « grana » « gorgonzola », « provolone » e del burro, di produzione 1955. ( <i>Approvato dal Senato</i> ). (1902) . . . . .	356
PRESIDENTE . . . . .	356, 355, 360, 361, 363, 364, 365
MARENGHI, <i>Relatore</i> . . . . .	356, 358, 359, 361, 362, 364, 365
GUERRIERI EMANUELE . . . . .	358, 359
SAMPIETRO GIOVANNI . . . . .	359
CHIARINI . . . . .	359, 360, 361, 362, 363
FINA . . . . .	359
VETRONE, <i>Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste</i> . . . . .	359
MATTEOTTI GIANCARLO . . . . .	359
TRUZZI . . . . .	363
CREMASCHI . . . . .	363, 364, 365
<b>Votazione segreta:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	365

## La seduta comincia alle 9,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.  
(È approvato).

## Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Grifone è sostituito, per la seduta odierna, dal deputato Cremaschi.

**Seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa del deputato Cottone: Elevazione del limite massimo di solfati nei vini. (1223).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa del deputato Cottone: « Elevazione del limite massimo di solfati nei vini », già discussa dalla Commissione nella seduta del 16 novembre 1955.

Ricordo che, in tale seduta, la questione venne lungamente dibattuta nella nostra Commissione con interventi ed osservazioni di carattere tecnico. Prego l'onorevole Ferraris Emanuele, relatore, di riassumere brevemente tale discussione.

FERRARIS EMANUELE, *Relatore*. Onorevoli colleghi! La lunga ed approfondita discussione che ha avuto questa proposta di legge, nella nostra Commissione; quanto è stato allora detto e tutto quello che è affiorato; dimostrano che l'argomento è stato trattato in una atmosfera di preoccupazione molto grave, nel timore che questa proposta di legge, aprisse, in un certo qual modo, le porte alla sofisticazione dei vini.

Tutti abbiamo fatto — e tutti facciamo — una campagna per evitare le sofisticazioni dei vini e, quindi, è giusto che ci si preoccupi di tale eventualità.

Abbiamo sentito le ragioni portate dallo onorevole Cottone a favore della sua proposta di legge tendente all'aumento del tenore di solfati nei vini, al 1,50 per mille per i vini comuni e al 3 per mille per i vini speciali tipici Marsala ed altri.

L'onorevole Audisio ha fatto una lunga esposizione in merito ed ha ricordato anche i risultati di convegni e di congressi; ma, effettivamente — mentre io ricordo la sua erudizione in merito e la sua profondità di giudizio — debbo notare che mi è parso parlasse di sofisticazioni vere e proprie.

Ora, se effettivamente parliamo di sofisticazioni vere e proprie, indubbiamente dobbiamo preoccuparci e dobbiamo chiudere tutte le porte; ma, qui — come ha spiegato lungamente e lucidamente il collega Marengi — non si tratta affatto di sofisticare dei vini, perché l'aggiunta di un pò di gessatura — ovvero l'aggiunta di anidride solforosa — non costituisce una sofisticazione. Sono due cose indipendenti assolutamente dalla sofisticazione; sono due operazioni che sono ammesse nella lavorazione del vino e contemplate dalla legge speciale.

Ora, il limite del tenore di solfati non ci deve preoccupare.

Io, come avevo detto l'altra volta, ho interpellato in merito il Ministero dell'agricoltura, il professor Dalmaso, la Stazione enologica di Asti.

Il Ministero dell'agricoltura ha risposto proponendo di elevare — o meglio di tollerare — all'1,50 per mille il tenore dei solfati nei vini; e di tollerare, al massimo il 2 per mille di solfati nei vini speciali, tipici, quali sono contemplati dalla legge.

Il professor Dalmaso — che io ho voluto anche ascoltare personalmente e dal quale ho provocato una risposta scritta in seguito a quello che il collega Cottone aveva detto; cioè di avere, a suo tempo, parlato con lo stesso professor Dalmaso e che questi non era proprio contrario al 3 per mille — mi risponde con una lettera con la quale effettivamente dice quello che il collega Cottone aveva affermato e, cioè, che questo tenore di solfati nei vini si può elevare tranquillamente fino al 2,50 per mille senza preoccupazioni, né per la salute né per la genuinità dei vini. Non consiglierebbe di elevarlo ulteriormente; però, dice di riconoscere che il 3 per mille potrebbe anche essere tollerato e che la salute pubblica non ne

avrebbe danno, in quanto questi vini speciali tipo Marsala, non si bevono in grandi quantità, ma a bicchierini. Quindi, si potrà, per questi vini, anche nei riguardi della salute pubblica, elevare il tenore dei solfati, al 3 per mille. Per prudenza — dice — per essere prudenti al cento per cento, elevatelo al 2,50 per mille; non ci sarà assolutamente alcun danno!

Il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura, onorevole Vetrone, e l'Alto Commissario aggiunto alla igiene e sanità pubblica, onorevole Mazza, presenti alla riunione, diranno il loro pensiero in merito. Io, come relatore della proposta di legge, dopo questi nuovi accertamenti, dopo la discussione che si è svolta, dopo quello che ci ha detto, dal punto di vista tecnico, il collega Marengi, sarei del parere di elevare questo limite, per i vini comuni all'1,50 per mille e per i vini speciali, tipo Marsala, al 2,50 per mille.

Questo è quanto propongo.

Avevo fatto anche un'altra proposta, nella precedente seduta di questa Commissione, e cioè di specificare proprio questi vini speciali: Marsala, Moscato, ecc; e ciò perché avevo qualche dubbio circa l'utilità di includere il Moscato in questi tipi di vini speciali. Sentito, però, quello che ha detto il collega Cottone, il quale non ha fatto altro che riportare integralmente l'articolo 2 del regio decreto 2 luglio 1936, n. 1640, e che non ha sostituito altro che le percentuali, ritiro la mia proposta.

STELLA, *Relatore*. Concordo con quanto ha detto il collega Ferraris.

MAZZA, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. L'amministrazione sanitaria mi aveva incaricato di chiedere esattamente quello che è stato così brillantemente proposto dall'onorevole collega Ferraris; cioè che, mentre si accettava il tenore di solfati dell'1,50 per mille per i vini comuni, non si andasse al di là del 2,50 per mille per i vini speciali. Concordo, pertanto, con la richiesta dell'onorevole relatore.

VETRONE, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Il Ministero dell'agricoltura, per quanto riflette i vini comuni non ha obiezioni da sollevare alla proposta avanzata dall'onorevole presentatore della legge e dagli onorevoli relatori.

Per quanto riflette i vini speciali, i vini generosi, la elevazione del tenore di solfato neutro di potassio al 2,50 per mille litro, sotto l'aspetto tecnico — dato che per l'aspetto igienico-sanitario ha già risposto il collega onorevole Mazza — il Ministero per l'agricoltura e foreste raccomanda alla Commissione di contenere questa maggiorazione di tenore di sol-

## LEGISLATURA II — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1955

fato neutro di potassio nei limiti del 2 per mille.

Ora, l'onorevole relatore ha sottoposto un giudizio dato dal professor Dalmasso al riguardo.

Il Ministero dell'agricoltura, evidentemente è, in questa materia, molto preoccupato per l'eventualità delle frodi. È vero che si tratta di un problema di ordine psicologico; ma, in altri termini, ci preoccupiamo di essere molto prudenti. Poiché il giudizio dato dall'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica ci rassicura per i riflessi igienici e sanitari, soltanto per un motivo di prudenza — definiamolo anche eccessivo — per rendere più facile e più tranquilla questa funzione della repressione delle frodi, raccomando alla Commissione di contenere l'aumento entro il limite del 2 per mille.

MAZZA, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. Sul 2 per mille l'amministrazione sanitaria non ha nulla da obiettare.

VETRONE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Se la Commissione ritiene di portarlo al 2,50 per mille, non ho nulla da obiettare. Faccio notare che, poiché la legislazione vigente per i vini speciali e per i vini in generale, stabilisce le caratteristiche di ciascun vino, è logico che questa modifica che noi apportiamo alla legislazione stessa, relativamente al tenore di solfato, debba essere riferita, soltanto ed esclusivamente, a questi vini.

Di fatto, la legge caratterizza i vini, in generale, con l'articolo 13 del regio decreto-legge n. 2033; il Vermouth, con l'articolo 1 del regio decreto-legge 9 novembre 1933, n. 1696; il Moscato di Pantelleria con la legge 4 novembre 1950, n. 1048; il Marsala, con la legge 4 novembre 1950, n. 1069. Quindi, questa decisione che la Commissione adotterà circa l'aumento del tenore di solfato neutro di potassio, deve riguardare, soltanto ed esclusivamente, questi vini speciali.

Mi dicono i tecnici che basta aggiungere un aroma ad un vino comune per farlo diventare speciale, ed allora entrerebbero nei vini speciali che non sono previsti dalla legislazione. Sia chiaro che il 2,50 per mille riguarderà soltanto questi vini speciali, così definiti dalla legislazione vigente.

PRESIDENTE. Udite le dichiarazioni del Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, mi pare che il proponente, onorevole Cottone, si possa adeguare alle precisazioni fatte.

COTTONE. Vorrei ringraziare il collega Ferraris per la sua relazione, fatta a conclusione del dibattito che era già stato abbastanza ampio e aveva trattato l'argomento sotto tutti i punti di vista e, soprattutto, da quello tecnico.

Siamo stati anche confortati dal parere dei tecnici, a cominciare dal professore Dalmasso ed a finire agli organi tecnici del Ministero, i quali concordano in un punto: che l'elevazione del limite massimo, così come proposta, non è nociva alla salute, né si presta alla possibilità di frodi.

Diceva il Sottosegretario, onorevole Vetrone, che ci si potrebbe trovare davanti a delle perplessità di carattere psicologico. Ma noi, queste difficoltà, dovremmo superarle. Sarebbe paradossale accusare uno di furto, solo perché ha in tasca un grimaldello!

Evidentemente, superato il punto di perplessità psicologica; superata ogni altra perplessità che possa derivare dall'effetto nocivo del limite massimo proposto, io penso che, confortati da tutti questi pareri, si possa approvare la proposta di legge nel testo presentato.

Di fronte alle eccezioni che sono state sollevate, non ho, comunque, nulla in contrario a che venga diminuito il limite massimo per i vini speciali, portandolo al 2,50 per mille. Debbo, però, accettando la proposta dell'onorevole relatore — accolta anche dal Governo attraverso le voci dell'Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica, onorevole Mazza e del Sottosegretario all'agricoltura e foreste, onorevole Vetrone — tuttavia ribadire che il limite massimo da me proposto al 3 per mille non era stato indicato senza una ragione. Mi era stato proposto dal Ministero i cui organi tecnici, nel 1952, erano disposti ad arrivarvi. Oggi sono disposti a giungere fino al 2,50 per mille ed io accetto.

Sono, poi, d'accordo con il Sottosegretario, onorevole Vetrone, nel considerare vini speciali soltanto quelli contemplati dalla legislazione vigente.

MAZZA, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. Ritengo sia necessario richiamare, nell'articolo unico della legge, le leggi precedenti.

COTTONE. Propongo di aggiungere: dopo le parole « vini speciali » le parole « di cui alle leggi vigenti ».

GUERRIERI EMANUELE. Bisogna modificare il testo della legge, perché quando si dice « vini liquorosi in genere » non si fa riferimento ad una caratterizzazione dei vini sulla base della legislazione vigente.

COTTONE. Tutto questo è già contemplato nella legge, dato che io, ad essa, non ho fatto altro che cambiare le cifre.

PRESIDENTE. Proporrei la dizione « per i vini Marsala e per gli altri vini speciali ».

MAZZA, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. Occorre, non solo specificare i tipi, ma anche restringere il numero di essi.

PRESIDENTE. Già senza il richiamo alla legislazione vigente in merito ai vini speciali, sembrerebbe superflua la dizione « ai quali è permessa l'aggiunta di mosto concentrato », in quanto è questa una pratica enologica ormai universalmente accettata. Questa dizione diventa ancora più superflua, se aggiungiamo l'emendamento: « altri vini speciali di cui alla legislazione vigente ». In tal modo, creeremmo delle perplessità e incoraggeremo le frodi. A me sembra che, se noi aggiungiamo la dizione: « nella legislazione vigente », abbiamo sufficientemente individuato questi vini. Naturalmente, deve essere tolta la dizione « ai quali è permessa l'aggiunta di mosto concentrato (vermouth, moscati, mistette e vini liquorosi in genere) ».

Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Propongo il seguente testo modificato dell'articolo unico della proposta di legge:

« L'articolo 2 del regio decreto-legge 2 luglio 1933, n. 1640, è sostituito dal seguente:

« La gessatura dei mosti destinati alla vinificazione è tollerata, ma i vini gessati contenenti più di grammi 1,50 per litro di solfati calcolati come solfato neutro di potassio non possono essere venduti per consumo diretto. Per i vini marsala e per gli altri vini speciali ai sensi delle leggi vigenti, contenenti solfati calcolati come solfato neutro di potassio, il limite massimo di solfati consentito per la vendita per consumo diretto è di grammi 2,50 per litro ».

Se non vi sono osservazioni, trattandosi di articolo unico, esso verrà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

**Discussione del disegno di legge: Ammasso volontario dei formaggi «grana», «gorgonzola», «provolone» e del burro, di produzione 1955. (Approvato dal Senato). (1902).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ammasso volontario dei formaggi "grana", "gorgonzola", "provolone" e del burro, di produzione

1955 », già approvato dal Senato nella seduta del 23 novembre 1955.

Comunico che la IV Commissione permanente (finanze e tesoro) ha espresso in merito, in data 14 dicembre 1955, parere favorevole.

L'onorevole Marengi, relatore, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MARENGHI, *Relatore*. Onorevoli colleghi! Vi è noto lo stato di disagio in cui si trova da tempo il settore lattiero-caseario.

La produzione del latte e dei latticini è in continuo incremento, senza un adeguato aumento dei consumi; le esportazioni sono state, in questi ultimi anni, notevolmente ridotte, mentre risultano aumentate le importazioni.

Il prezzo del latte alla produzione permane sempre inferiore ai costi, ed il mercato caseario si mantiene, da tempo, pesantissimo.

Tale situazione si è manifestata particolarmente grave in quelle zone, come la Valle Padana, ove le aziende hanno un indirizzo produttivo cerealicolo-zootecnico.

Tra i formaggi, notevole è stata la tendenza al ribasso per il « grana », il « gorgonzola » ed il « provolone ». I prezzi del burro stanno lentamente risollevandosi, ma i prezzi alla produzione risultano ancora inadeguati.

La grave crisi nel settore lattiero-caseario è, dunque, principalmente dovuta:

- 1°) all'aumentata produzione che non trova adeguato incremento dei consumi (specialmente del latte alimentare);
- 2°) alla contrazione delle esportazioni;
- 3°) all'aumento delle importazioni di formaggio e burro;
- 4°) alle frodi.

L'aumentata produzione si deve alla encomiabile azione dei produttori agricoli italiani i quali, nel dopoguerra, hanno ricostruito con ammirevole celerità il patrimonio zootecnico.

La produzione del latte è aumentata da quintali 68 milioni, nel 1938, a quintali 82 milioni, nel 1954; la produzione dei formaggi, da 2.573.000 quintali nel 1938, a 3.365 quintali nel 1954; la produzione di burro, da quintali 578.000, nel 1938, a quintali 619.000, nel 1954.

I formaggi, oggetto del disegno di legge in esame, sono anche in continuo incremento: il grana è passato da quintali 800.000, nel 1951, a quintali 1 milione, nel 1954; il gorgonzola è passato da quintali 300.000, nel 1951, a quintali 350.000, nel 1954; il provolone è rimasto stazionario; il burro è passato da quintali 270.000, nel 1951, a quintali 619.000 nel 1954.

L'esportazione dei formaggi è scesa da quintali 245.430, nel 1938, a quintali 170.831, nel 1954.

A questo riguardo debbo dire che si dovrebbe incoraggiare l'esportazione. Sono stato nella Germania Ovest ed ho sentito che c'era richiesta di formaggi fusi. Basterebbe che fosse incoraggiata la produzione dei formaggi fusi in Italia. Potremmo, per esempio, lavorare 200 mila quintali di formaggio grana di scarto e, quindi, andremmo ad alleggerire la zona pesante. Si produrrebbero con 200 mila quintali di formaggio grana, circa 250 mila quintali di formaggio fuso e si verrebbe ad alleggerire notevolmente questa pressione sul mercato lattiero-caseario. Si potrebbe dare un premio alla esportazione, così da incoraggiarla.

Avevo anche fatto dei calcoli sulla entità di questo premio, ma non mi pare, ora, il caso di entrare in particolari su questo argomento.

Occorre, quindi, incoraggiare l'esportazione dei formaggi tipici e anche di quei formaggi non tipici, ma che sono richiesti dai mercati internazionali e che potrebbero alleggerire la situazione.

L'importazione dei formaggi è salita da quintali 46.325, nel 1938, a quintali 260.854, nel 1954.

La esportazione del burro, da quintali 8624, è scesa a quintali 202, mentre l'importazione è aumentata da quintali 2.105, nel 1938, a quintali 64.396, nel 1954.

Per quanto riguarda le frodi, si calcola che, per adulterare il burro, vengono impiegati oltre 300.000 quintali di grassi di cocco, palma e margarina.

Appare evidente che, per risolvere la grave crisi nel settore lattiero-caseario, non basta un solo provvedimento, ma occorre un'azione organica e coordinata da parte del Governo, in piena collaborazione con i produttori.

Il disegno di legge in esame ha carattere contingente e mira a sottrarre i produttori all'assillo di affrettate vendite di necessità, e dalle speculazioni che su questi fenomeni si inseriscono sempre a danno dell'agricoltura. Esso incoraggia ed aiuta gli ammassi volontari del burro e del formaggio, e vuole stimolare le organizzazioni dei produttori ad operare per una più efficace difesa economica dei prodotti.

Onorevoli colleghi! Il Governo ha già dato prova di voler affrontare il problema lattiero-caseario con alcuni provvedimenti. Di essi ri-corderò:

1°) applicazione dei dazi della tariffa doganale generale stabiliti nella misura del 20 per cento per i formaggi a pasta molle e del 25 per cento per gli altri tipi;

2°) provvedimenti a difesa del grana, predisposti nel 1954, intesi ad assicurare una adeguata provvista di mezzi finanziari a condizioni di favore per le operazioni relative all'ammasso volontario.

Con l'attuale disegno di legge, si estende l'azione di difesa, oltre che al « grana », anche al « gorgonzola », al « provolone » ed al « burro » e si mira soprattutto a difendere i produttori piccoli e medi come risulta dalla dizione dell'articolo 1.

È augurabile che, con successivi provvedimenti, il problema venga affrontato organicamente e precisamente:

a) incoraggiare con adeguati e tempestivi provvedimenti le esportazioni (per alleggerire la zona del « grana » si potrebbe trasformare in fusi circa 200 mila quintali di « scarto grana » — 250.000 quintali di fusi — da esportare con premi adeguati, particolarmente in Germania, dove sono ricercati. Si alleggerirebbe, così, la zona di circa 3 milioni di quintali di latte);

b) disciplina delle importazioni;

c) incoraggiare l'incremento dei consumi interni di latte alimentare (il senatore Carelli al Senato, ha invitato, a questo proposito, con ordine del giorno, « il Governo ad esaminare l'opportunità di somministrare giornalmente agli alunni delle scuole elementari, non meno di un quarto di litro di latte *pro capite* »);

d) incoraggiare la produzione dei derivati del latte (caseina) mediante premi ai produttori.

Con questo mi riferisco soprattutto alla caseina. Le industrie che la impiegano, la acquistano in gran parte all'estero, perché costa loro quasi la metà di quello che costerebbe quella nazionale. Noi non vorremmo danneggiare le industrie che impiegano la caseina, perché se dovessero chiuderle la porta, ne avremmo un grave nocumento. Si dovrebbe dare, in questo caso, un premio al produttore di caseina, in modo da favorire coloro che la impiegano per le loro lavorazioni.

Con questo provvedimento, si potrebbe soprattutto alleggerire la posizione della zona del gorgonzola, perché produrremmo burro di cui siamo importatori e, nello stesso tempo, daremmo caseina all'industria. L'onere per lo Stato non supererebbe il miliardo e mezzo.

Con un piccolo premio, si potrebbe pagare il latte 45 lire al produttore tenendo conto di quello che si ricava dal burro e del premio per la caseina.

Il siero — se si vuole entrare in particolari — compensa le spese di trasporto del lat-

te. Ma, non entro in dettagli, perché il conto dovrebbe essere analitico. Oggi pagano il latte 35 lire; potremmo arrivare a 45 lire.

Infatti, producendo caseina con un premio dello Stato e producendo il burro, si può aumentare il prezzo al produttore portandolo a 45 lire.

Oggi la caseina viene pagata, quella di produzione estera, 300 lire al chilo.

Lo Stato dovrebbe dare 200 lire al chilogrammo; il prezzo verrebbe, quindi, ad essere sulle 500 lire. Penso comunque che, per il momento, non sia il caso di esaminare tutti i dati che ho a questo riguardo. Vuol dire che se non arriveremo alle 45 lire, invece di 200 lire chiederemmo 250 lire. Il problema si avrà quando si farà lo studio analitico. Non si possono, ora, dare delle cifre precise in assoluto, ma solo generiche. Quando vi sarà allo studio un provvedimento di questo genere, allora affronteremo il problema. Comunque, io dico che occorre arrivare alle 45 lire che si debbono dare al produttore in relazione ai costi.

D'altra parte, anche le categorie interessate debbono puntare sulla diminuzione dei costi, soprattutto per il latte, aumentando la produzione unitaria attraverso il miglioramento del bestiame.

Debbo lamentare una lacuna nel bilancio della Agricoltura. Noi vi troviamo 300 milioni per la bachicoltura; troviamo 1 miliardo per le sementi e sono tutti fondi spesi bene; ma che la nostra povera zootecnia che ha 11 miliardi 500 milioni di produzione lorda vendibile, debba avere solo 600 milioni, mi pare sia una cifra irrisoria, date le grandi possibilità di miglioramento del patrimonio zootecnico. Questi 600 milioni debbono servire per tutto. Tali possibilità di aumentare la produzione devono esser fatte presenti al Governo, perché provveda nel prossimo bilancio.

Ritornando al presente disegno di legge, occorre provvedere alla revisione degli oneri fiscali con particolare riferimento alla I.G.E. che dovrebbe essere pagata *una tantum*.

Le categorie interessate debbono, poi, puntare sulla diminuzione dei costi, soprattutto per il latte; aumentando la produzione unitaria — come ho già accennato — attraverso il miglioramento del bestiame ed organizzarsi sempre meglio per il collocamento dei prodotti.

Onorevoli colleghi! Il disegno di legge sottoposto al vostro esame rappresenta un ulteriore interessamento del Governo per risolvere la grave crisi del latte. Ci auguriamo che altri provvedimenti vengano presto presentati al Parlamento.

L'articolo 1 autorizza il Ministero della agricoltura e delle foreste a disporre l'ammasso volontario dei formaggi « grana », « gorgonzola », e « provolone » e del burro di produzione 1955, ed a fissare le modalità, tenendo presente che il beneficio è diretto a difendere la produzione lattiero-casearia, con preferenza ai piccoli e medi produttori singoli e associati.

L'articolo 2 stabilisce che lo Stato concorre alla attuazione dell'ammasso dei prodotti conferiti, nella misura di lire 5000 per ogni quintale di formaggio « grana » fino al limite di quintali 70 mila e di lire 3500 per ogni quintale di formaggio « gorgonzola » in pasta; lire 4.500 per ogni quintale di « provolone », lire 10.000 per ogni quintale di burro, anche se i prodotti conferiti siano depositati per la conservazione in magazzini di privati, riconosciuti idonei dall'ente incaricato della gestione dell'ammasso. Fissa, inoltre, la somma complessiva da erogarsi per il concorso statale relativamente ai prodotti indicati e, cioè, gorgonzola, provolone e burro, in lire 250.000.000.

L'articolo 3 prevede il contributo statale anche alle partite di gorgonzola, provolone e burro, non conferite all'ammasso, che venissero acquistate da enti o associazioni agricole per la difesa del mercato del prodotto, oggetto della operazione.

Onorevoli colleghi! Teniamo conto che questo provvedimento ha un carattere contingente e vuole intervenire in una situazione di grave disagio per tonificare il mercato, e auguriamoci che altri provvedimenti vengano al più presto presentati, coordinati in forma organica, per affrontare questo importante problema. Sono, pertanto, convinto che i colleghi possano, con piena coscienza, approvare il disegno di legge insieme ad un ordine del giorno che inviti il Governo a presentare altri provvedimenti in difesa dell'intero settore.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Marenghi per la sua relazione. Dichiaro aperta la discussione generale.

GUERRIERI EMANUELE. In base a quali criteri, in questo disegno di legge sono stati considerati alcuni tipi di formaggi e non sono stati considerati tutti i tipi di formaggi di produzione nazionale?

MARENGHI, *Relatore*. Si sono considerati i formaggi di grande produzione. La grave crisi, in questo settore — come ho detto — si è verificata soprattutto nella Valle Padana dove si produce di più, e i formaggi « grana » e « provolone » rappresentano la parte principale della produzione zootecnica della zona.

Questi tipi di formaggi, una volta venivano molto esportati; diminuendo l'esportazione, si è creata una notevole affluenza di merce sul mercato. Bisogna, quindi, intervenire su quei prodotti e in quelle zone dove più grave si verifica la crisi.

La zona è la Valle Padana. È nel nord che si è verificata la crisi. Specialmente la zona del « gorgonzola » si è trovata in un grandissimo disagio, perché i prezzi erano discesi notevolmente al di sotto dei prezzi di produzione e il Governo è intervenuto ad alleviare questa situazione.

In questa zona si producono i formaggi « grana », « gorgonzola » e « provolone ». Il « provolone » si estende, però, a quasi tutta l'Italia, ma la crisi è meno sentita, dove la produzione è più limitata.

Per il burro, il cui prezzo sta ora un po' aumentando, si potrebbe pensare che non sia necessario un intervento dello Stato. Noi, però, siamo favorevoli alla continuazione, per questo prodotto, dell'aiuto dello Stato perché, se il burro aumenta di prezzo, i produttori si orientano verso la sua produzione e verso la alimentazione col latte scremato dei vitelli, con un aumento, quindi, della produzione della carne.

A mio avviso, quindi, bene ha fatto il Governo, per questi formaggi; per altri non è stata segnalata la necessità di intervenire.

GUERRIERI EMANUELE. Pensavo anche al « caciocavallo ».

MARENGHI, *Relatore*. Ricordo che il « caciocavallo » è provolone.

SAMPIETRO GIOVANNI. Fra le cause elencate dal relatore sulle condizioni della crisi, c'è anche quella della importazione; anzi, è stato denunciato che l'importazione, rispetto al 1938, è aumentata di 5 volte.

MARENGHI, *Relatore*. La situazione adesso è migliorata sotto questo aspetto.

SAMPIETRO GIOVANNI. Nei riguardi della importazione di grassi di cocco e di margarina che servono alla sofisticazione di circa 300 mila quintali di burro, vien logico domandare: abbiamo noi, prima di pensare ad una legge come l'attuale, pensato di sfruttare tutte le condizioni per impedire l'importazione di queste merci che ci pongono in crisi?

Probabilmente ci sono trattati di commercio, impegni commerciali; non lo escludo! Ma — ripeto — abbiamo esaurito tutte le nostre possibilità, attraverso la chiusura dell'importazione di queste merci, di una riduzione di peso di prodotti lattiero-caseari, in maniera da dare la maggior possibilità di sollievo alla produzione interna? Abbiamo fatto questo?

Perché non cominciamo a chiudere queste barriere. Poi vedremo. Questo è il punto! Ho letto le varie relazioni. Si gira intorno a questo problema del grasso di cocco e del grasso di palma, ma perché non se ne impedisce la importazione, se servono alla sofisticazione?

MARENGHI, *Relatore*. C'è anche la margarina. Noi dobbiamo impedire la sofisticazione.

SAMPIETRO GIOVANNI. Invece, si continua ad importare!

CHIARINI. Credo che una delle ragioni per le quali si lascia aperta l'importazione, sia la questione degli olii. Il prezzo dell'olio cresce continuamente ed allora, con questi grassi, si alleggerisce un po' il mercato.

SAMPIETRO GIOVANNI. Allora ci troviamo all'altro punto: l'olio cresce e il burro cala di prezzo.

FINA. Se questi tre tipi di formaggi sono quelli previsti secondo le norme della legge che abbiamo già votato sulla tipicizzazione dei formaggi, ci riferiamo, con questo, alla legge stessa?

MARENGHI, *Relatore*. Esattamente; ai formaggi di quei tipi, prodotti in qualunque zona. Per « grana » si intende tutto il tipo grana, ovunque prodotto.

FINA. Vorrei chiedere perché non si è tenuto conto del formaggio « Asiago ».

VETRONE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Questo è un provvedimento che è stato presentato in coincidenza con quella particolare crisi della Valle Padana e, precisamente, dell'Emilia.

FINA. La crisi non è solo limitata alla Valle Padana. Nella mia zona, si risente anche in maggior misura perché il latte rende 30-35 lire al litro.

MATTEOTTI GIANCARLO. Vorrei esprimere alcune riserve su quello che è stato detto.

Ringrazio il relatore per la chiarezza della sua esposizione dalla quale mi pare risulti che si è avuto un aumento notevole della produzione complessiva; e che, oggi, questo aumento urta contro dei limiti di mercato e si incontra, tanto all'estero che nel nostro Paese, nella concorrenza straniera.

Di fronte a questa situazione, aumento della produzione scontro contro determinati limiti, la nostra reazione è quella di difesa con imposte da un lato, premi all'esportazione dall'altro. E addirittura si propone che la chiusura delle importazioni.

Io vorrei, prima di tutto, fare una questione generale: crediamo che sia questa la terapia giusta?

Di fronte a molte crisi dell'agricoltura e della zootecnia di questi anni, vediamo insistentemente ricorrere a questo mezzo che è il più facile. Crisi nei prezzi del bestiame, crisi dell'olio, crisi del latte, difesa, imposte, premi di esportazione, aiuti dello Stato ai produttori e così via. Io ho seri dubbi che questa sia la via più giusta, perché questo è un problema di carattere generale; aumento enorme della produzione, incontro con i limiti di mercato e con la produzione straniera. E di fronte a questo, noi vogliamo chiudere le importazioni? Perché non lasciare questo formidabile propulsore economico che è la concorrenza nella nostra agricoltura, quando essa ne ha, poi, particolarmente bisogno? Senza volere — così preoccupati della situazione di determinate categorie del Paese — arriviamo a seguire la strada contraria; e, cioè: difesa con imposte e, addirittura, aiuti ai piccoli che sono, praticamente, i produttori a prezzi più cari e i meno organizzati. Questo indirizzo non va contro la politica generale del Governo che ha giustamente la tendenza a liberalizzare gli scambi, politica della quale noi, in Europa, siamo un esempio notevole? Ed è una politica lodevole? Non sarebbe per esempio, meglio favorire iniziative, perché si produca a prezzi meno cari?

Un conto è lasciar liberi e un conto è imporre nuovi dazi; un conto è aprire le barriere di colpo e un conto è fare delle proposte per chiudere delle importazioni e dare nuovi stanziamenti statali come premio.

Faccio sempre una questione di carattere generale: fare degli stanziamenti per contributi ad iniziative di sviluppo tecnico in questa materia che incitino i produttori a produrre a prezzi più bassi. Siamo veramente sicuri che i nostri contadini producono nel modo tecnicamente migliore rispetto ad altri? Crediamo di non avere niente da imparare dai contadini svedesi e danesi in questo campo? Io credo che la linea da seguire non sia quella di un alleviamento momentaneo del male. Il bacillo resta ed è — credo — proprio nella nostra agricoltura che è, spesse volte, troppo spezzettata, basata sul carattere egoistico e non associativo.

Ci possono essere delle conseguenze, dei fallimenti; ma sono inevitabili in una vita economica sana. Io sono, quindi, contrario alla imposizione di nuove imposte ed al conferimento di nuovi premi.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteotti fa una questione di carattere generale; cioè, se sia il caso di provvedere a questi aiuti, e non, invece, migliorare la produzione e abbassare

i costi. Mi pare che questa sia, onorevole Matteotti, la sua posizione. È una impostazione che ha il suo valore.

CHIARINI. Debbo veramente congratularmi con il collega Marenghi per la profondità con la quale ha esaminato questo disegno di legge e debbo dire che, francamente, di tutte le relazioni che ho sentito, nessuna è giunta veramente al fulcro della questione come questa. Essa ha rilevato quella che è un po' la valvola di sicurezza per gli amministratori di caseifici sociali e cooperativi, tenuta nascosta agli stessi manovratori bancari che vanno e vengono sovente, in questo periodo, per prestiti.

L'onorevole relatore ha fatto dei calcoli che io debbo riconoscere esatti.

In relazione a quanto ha detto l'onorevole Matteotti, debbo osservare che, per calcolare il reddito di un caseificio, bisogna considerare la resa del quintale di latte.

Normalmente, la resa di un caseificio è basata su produzioni tipiche che non possono essere cambiate, a volger di stagione o di economia. Un caseificio che si rispetti, solo per la lavorazione del « grana » sui 100 quintali al giorno di latte, ha una attrezzatura il cui costo si aggira sui 65 - 80 milioni e per adattarla alla lavorazione del provolone o di formaggi fusi occorrono immediatamente almeno 25 - 30 milioni per il cambiamento del personale tecnico e via dicendo. Bisogna cambiare perfino coloro che attendono ai maiali, perché si tratta di un altro sistema di coltura. Le stesse attrezzature per far maturare il provolone, non sono eguali a quelle occorrenti per il grana.

Non possiamo, seriamente, andare a dire all'agricoltore: cambia produzione! È come dirgli: cambia il bestiame! Invece di latte, produci carne, e anche cambiando la produzione in carne, noi sappiamo che le mucche partoriscono una volta all'anno!

Ma entriamo ancora più in profondità, di quanto ha rivelato l'onorevole relatore. Consideriamo un caseificio che lavora il « grana »; ottiene circa 7 chili di grana al quintale di latte. Anzi 7 chili e due etti che sono la incidenza immediata. Vendiamo questo grana ad un prezzo molto buono, in questo momento in cui c'è necessità di realizzare. Il caseificio, dopo un anno di maturazione, può prendere al massimo 400 lire al chilo, cioè 2800 lire al quintale; per due chili di burro (che non vediamo salire come dovrebbe) ottenendo 800 lire, si può dire che si ottiene il massimo. Anzi, questo prezzo si può ottenere da appe-



na una quindicina di giorni, mentre il consumatore paga sempre le sue mille e più lire.

Perché non si risente della crisi dell'olio? Perché il burro genuino viene prelevato da speculatori ai quali il produttore non può fare a meno di consegnarlo, perché si trova con l'acqua alla gola.

I caseifici che amministro consegnano il burro a gente che non ha nemmeno il pudore di tacere e dire: dal tuo chilo di burro io ne produco altri tre o quattro chili. Impastano il burro con altri grassi e — badate bene — invece di preferire il burro a pacchetti regolari, con piombini, lo vogliono in palle da 25-30 chili. Per loro è più comodo perché questo burro lo mettono nelle macchine e lo mescolano con sostanze che non sono state denunciate. All'analisi, risulta il grasso e l'origine del latte per quel tanto che vi è stato messo dentro.

Solo in provincia di Brescia, nei borghi di Latollo e Travagliato, sono sorti tre stabilimenti di sofisticazione del burro che, con autocarri giornalieri, portano il prodotto sul mercato di Milano. È inutile che veniamo a piangere per il poco burro che facciamo e dire: proteggeteci! I protetti sono questi sofisticatori ai quali siamo costretti a cedere il burro, eccetto quel poco che vendiamo nelle nostre botteghe.

MARENGHI, *Relatore*. Perché non vendete direttamente?

CHIARINI. Bisogna tener conto che questa gente ha istituito delle forme di propaganda che il Governo dovrebbe controllare. Per esempio, io sono presidente anche delle cooperative di consumo che sono più di 400 in provincia di Brescia e che hanno consumato quasi 8 miliardi di latticini. Ebbene, non posso costringere le varie cooperative di consumo ad acquistare dalle cooperative di produzione, perché le cooperative di produzione emettono una bolletta ed il gerente è controllato, mentre oggi vengono dati, in premio, un televisore, una radio, una bicicletta e così via. Quindi, vi è la ricerca da parte dei distributori, per realizzare questi premi a danno dei legittimi produttori.

Il consumatore non compra più dal caseificio sociale perché, se compra da un altro, ogni trenta quintali ha un premio! La massaia, poi, trova il bigliettino che la fa concorrere ad altri premi.

È un qualche cosa che abbiamo iniziato ad affrontare, ma che dobbiamo continuare a studiare, perché altrimenti demoliremo l'agricoltura.

PRESIDENTE. Lei ha detto delle cose interessanti. Ha detto: noi produttori vendiamo *tot* burro sano e questo burro viene smerciato in un misura moltiplicata. Questa è la sostanza del suo discorso.

CHIARINI. Il mercato è influenzato più dagli speculatori che dai produttori, ed i produttori hanno un guadagno limitato. Neanche il consumatore influenza il mercato, e si stanno costituendo dei monopoli, nel settore caseario e nel settore delle carni; monopoli che sono, naturalmente, a carico dei consumatori. Il mercato delle carni, a Roma, è in mano a due o tre persone. Sono 10 mila capi che vengono distribuiti alle macellerie ad un prezzo stabilito, non da produttore, all'origine, ma dal distributore, il quale manovra lo stesso mercato, perché è lui solo che compra ed aumenta il prezzo della carne a il minuto, non facendo seguire adeguati aumenti al produttore.

Questo avviene nelle carni, nel burro, nel vino.

Della nostra disunione, stanno approfittando questi speculatori che vanno formando delle organizzazioni a danno dell'agricoltura. È questa la tragedia che si sta vivendo in questi giorni la Valle Padana.

Ho detto 400 lire al chilo per formaggio buono, fresco, appena preso dalla salina; ma ho detto una enormità. Lo prendono anche a 300 da chi ha bisogno di soldi!

Si hanno, col burro, 44 lire al chilo. Però, abbiamo il siero. Valutiamolo male, 100 lire al quintale; arriviamo a 45 lire.

Sapete che quest'anno il siero ha riempito i fossati? Non lo voleva nessuno e si doveva aspettare la notte per gettarlo via perché gli Uffici d'igiene protestavano.

E credete che il siero si buttasse via perché c'era in più? No; perché il prezzo dei maiali non era remunerativo. È una cosa che è durata più di un anno, tanto è vero che le statistiche dei suini in Italia sono scese di 700 mila unità dal 1953. Il prezzo dei suini è risalito in questo momento, e gli agricoltori hanno avuto un momento favorevole nell'acquisto dei suini piccoli che sono diminuiti di prezzo. Oggi, però, che essi hanno un valore maggiorato, non li hanno pronti perché sono tre o quattro mesi che hanno potuto acquistare suini un po' a buon prezzo. Pagavano fino a 9 lire e anche 10 al chilo il suino piccolo, e lo vendevano a 280 massimo, mantenendolo col mais e la miscela. Hanno chiuso, quindi, in passivo.

Entriamo nel vivo delle spese del latte e nelle spese per trasporto, per un caseificio

che preleva il latte a una distanza non superiore ai 10 chilometri. Noi abbiamo fatto una raggiera in tutta la provincia e abbiamo costituito un consorzio per ridurre i prezzi. Siamo riusciti a ridurre il prezzo a 1,70 al litro; 170 lire al quintale, per il trasporto. Il che non è caro.

Affitto, acqua, luce, macchine, carburante, prezzo del caglio — escludiamo la formalina, troppo cara — totale 80 lire al quintale.

Personale, al quintale, assicurato, a posto: un uomo ogni 10 quintali di latte (ma la Salis e la Soresina, facendo altre lavorazioni sono arrivate ad avere un uomo ogni tre quintali) sono 150 lire a quintale. Tassa del bestiame, I.G.E., imprevisi, ricchezza mobile, mettiamo altre cento lire al quintale. Credo di non aver esagerato.

Non calcolo alcun ammortamento di macchinari. Ci sono, poi, gli interessi bancari. Un caseificio arriva dal 9 all'11 per cento, perché non può vendere subito. E, qui, è la provvidenza di questa legge. Non tutti i caseifici hanno la possibilità di consegnare il formaggio fino allo smercio e lo debbono portare ai magazzini generali. Un caseificio di 150 quintali di latte lavorato, in media, ogni 3 mesi, spende 2.350.000 lire solo di deposito, cosa questa che io posso documentare.

Voi vedete, quindi, che il provvedimento governativo è più che adeguato, solo perché permetterà di non pagare questo immagazzinamento e, quindi, farà sperare di ottenere qualcosa di più. Darà anche la possibilità in questo modo, di usare meno *warrant*, quel sistema per cui si portano 100 forme di formaggio, e vengono valutate il 50 per cento del loro valore e vi anticipano quel denaro, avendo loro il deposito.

Il caseificio, quindi, per avere il danaro, deve portare tutto il prodotto, anche se ha il posto per tenerlo. Su questo 50 per cento, la Banca fa pagare, pur avendo presso di sé il prodotto, un interesse che varia dal 7 fino al 13 per cento. Poi, quando questo prodotto viene venduto, deve essere liberato dal *warrant*; un po' di caparra che prende il prodotto e arriva a stento a liberare il suo formaggio senza avere alcun liquido.

Insomma, in questi giorni in cui si è un po' migliorata la situazione, il prezzo del latte, libero dalle spese, può essere anche di 40 lire.

MARENGHI, *Relatore*. Anche meno, di 38 lire.

CHIARINI. Ci siamo riuniti sabato, in provincia di Brescia, tutti i presidenti di caseifici e abbiamo deciso di non dare alcun premio oltre il listino per non pregiudicare tutto

il movimento. Vi sono zone dove il latte viene venduto a 8 lire meno del listino — che è 34 lire — e pregano di andarlo a prendere; questo perché non arrivano ad organizzarsi.

Da tutto quanto ho detto, risulta la necessità di formulare altri provvedimenti che arrivino almeno a creare un clima. Solo l'annuncio di questo provvedimento che gli industriali dicevano non sarebbe mai venuto; solo la notizia che il Senato lo aveva approvato, ha messo in movimento tutti i mercati.

Se riusciremo a fare qualcosa, almeno un palliativo contro i grassi e le sofisticazioni, riusciremo a fare un altro passo avanti. Se, poi, entreremo ancora più in profondità cercando di controllare, di invogliare i nuovi investimenti in attrezzature moderne, complete, veramente economiche, nei nostri caseifici, avremo fatto ancor meglio. Ma bisogna tener presente che, fatti questi lavori, i caseifici si possono trovare sull'orlo del fallimento.

Si è speso mezzo miliardo per costruire un caseificio moderno; e questo, oggi, si trova nella impossibilità di pagare. Pensate che il solo interesse ha portato il prezzo del litro di latte di una zona che va da Verolanuova a Ghedi, a 24 lire e io non so come farà il presidente di quel caseificio a dire agli agricoltori: il caseificio è in piedi, ma non abbiamo una lira da dare di conguaglio delle 24 lire!

Il caseificio è in piedi perché è intervenuto il Governo con delibera speciale, a tenere fermo il consorzio e le banche.

Si è, dunque, impiantato un caseificio, il migliore di tutta Europa e con un interesse del solo 6 per cento e con un premio di produttività; malgrado questo, gli agricoltori hanno avuto del loro latte, solo 24 lire al litro, e nessun conguaglio.

Entriamo in un altro settore, quello dei polli.

Ora che siamo sotto le feste, danno circa 500 lire al chilo. Arriviamo ad uccidere 3 mila polli al giorno circa. Una cooperativa con una organizzazione perfetta, dopo aver portato i pulcini, distribuito le gabbie, non ha 20 lire di guadagno e perché? Perché i monopoli, che prima dicevamo, sono penetrati anche in questo settore. Siamo importatori dall'Olanda per 17.800 milioni di polli. Questa gente preferisce andarli a comprare in Olanda dove ha un guadagno non controllato da nessuno, illimitato; ha guadagnato con le uova, con i pulcini e con la vendita dei polli. E vengono lasciati morire tutti i nostri allevamenti che avevamo lanciato su grande scala!

Un primo provvedimento da prendere dovrebbe essere quello di bloccare un po' l'importazione.

Più di essere riusciti a produrre un pollo in 60 giorni, un pollo di un chilo e due etti e di mantenerlo con un prezzo di 260 lire al chilo, non si potrà fare; è un progresso e non è sufficiente!

**PRESIDENTE.** Desidererei che l'onorevole Chiarini riepilogasse il suo intervento, in relazione, però, ai formaggi.

**CHIARINI.** Nel settore del latte, c'è una conclusione sola da trarre: che questo disegno di legge sia l'inizio di una serie di provvedimenti. In questo momento, il mercato si sostiene alquanto; è un momento stagionale, siamo sotto le feste natalizie. In 11 anni che controllo questo settore ho potuto constatare che è sempre stato così. Ma col 15 gennaio, piomberemo di nuovo nella situazione di prima. Direi, quindi, che per il 15-20 gennaio sarebbe opportuno venisse annunciato un altro provvedimento per tenere almeno mosse le giacenze. Si era giunti al punto di non trovare chi acquistava i prodotti.

Mi dichiaro, quindi, a favore del disegno di legge proposto.

**TRUZZI.** Vorrei prospettare innanzitutto la necessità di approvare rapidamente il presente provvedimento, perché una parte del prodotto 1955 è già alienata. Se il provvedimento deve avere un effetto psicologico, occorre che esso sia approvato rapidamente.

Vorrei rivolgere una domanda al collega Matteotti: dobbiamo o non dobbiamo intervenire a sostenere determinati settori nazionali? A mio avviso, questo è un provvedimento molto limitato; è in una determinata linea, ma è troppo poco. D'altra parte, noi siamo di fronte ad un mercato europeo nel quale tutti gli Stati proteggono i loro settori lattiero-caseari. Sappiamo dei premi di esportazione, sappiamo delle limitazioni alle liberalizzazioni, sappiamo che gli altri Stati proteggono le loro agricolture che, fra l'altro, hanno anche dei costi di produzione inferiori ai nostri. È evidente che non possiamo lasciare che soltanto in Italia questo settore non sia difeso.

La nostra difesa dovrebbe allinearsi alla difesa che altri Stati fanno; Stati che hanno rapporti commerciali con noi. Altri provvedimenti ci vogliono!

Si è parlato, durante questa discussione, della margarina e del burro. Ricordo che proprio in questi giorni, il Ministero dell'agricoltura ha annunciato che vi è stato un forte numero di denunce per miscelazione di margarina. È una cosa consolante. È stata però presentata una proposta di legge per la istituzione di una imposta di fabbricazione sulla

margarina. So che alcuni funzionari non sono molto favorevoli a questo provvedimento che propone anche la colorazione dei grassi idrogenati così che la miscelazione divenga evidente. Pare che la colorazione non possa essere approvata; ma si potrebbe, invece, andare avanti con la imposta di fabbricazione; ciò che eleverebbe il prezzo della margarina ed eviterebbe le speculazioni.

Comunque, quello che importa è fare presto. Nella specie, questo provvedimento prende le sue origini dalla crisi del settore nella Valle Padana, dove vi è il più ricco patrimonio zootecnico del nostro Paese. Se il settore lattiero-caseario decade — e, tra l'altro, i risicoltori parlano di ridimensionamento, come si parla di ridimensionamento anche per le superfici a barbabietola — ne soffre l'intera economia agricola del Paese. Non possiamo ridimensionare anche questo settore; bisogna raggiungere un prezzo del latte al quale ci si possa salvare e questo prezzo è almeno quello di 45 lire.

Se non facciamo questo, andremo incontro a delle sorprese amarissime per tutta l'agricoltura italiana.

Il disegno di legge attuale è un piccolo provvedimento; e io auspico che si prendano altri provvedimenti atti a portare il settore ad un livello sopportabile.

Il collega Matteotti teme — ed è un timore del quale bisogna tener conto — che queste protezioni e questi interventi possano pregiudicare una nostra politica di carattere generale; ma io mi domando che cosa succederebbe se continuasse a verificarsi una depressione economica nel campo zootecnico e lattiero-caseario. Noi avremmo, a breve distanza, una crisi in tutta l'agricoltura italiana e non so quanto le conseguenze potrebbero pesare su tutta la politica economica del nostro Paese.

Cosa dobbiamo fare? Dobbiamo prendere altri provvedimenti e, prima di tutto, disciplinare il settore lattiero-caseario. Vi è una questione di qualità; per esempio, si adoperano gli anti-fermentativi su larga scala, che rovinano un po' il nostro prodotto.

Ci vuole, poi, una disciplina di immisione al mercato, ed altri provvedimenti che potrebbero essere quelli relativi alla propaganda del consumo, in genere, del latte, dei formaggi, del burro.

Ad un certo momento abbiamo avuto una buona notizia: si sarebbe spesa una certa cifra per la propaganda di questi consumi. Questa propaganda è assolutamente necessaria; poi, vengano altri provvedimenti che debbono essere presi rapidamente.

CREMASCHI. Sono meravigliato che si possa pensare di poter dire che noi diamo un contributo, in un problema così vasto come quello del settore lattiero-caseario, con un provvedimento congegnato in modo che, prima di tutto, prevede un contributo agli ammassatori e non il contributo al conferente o al produttore.

In secondo luogo, il contributo è molto limitato rispetto alla vastità del campo in cui esso deve operare. In tal modo, noi non faremo altro che dare adito alla creazione di discriminazioni da una parte e dall'altra.

Si è parlato del prezzo del latte in Emilia. È una giusta preoccupazione. Noi, nell'Emilia, abbiamo già creato una attrezzatura ed anche un patrimonio zootecnico nel settore dei soggetti pregiati per la produzione del latte. Ma quando ci troviamo di fronte al fatto che sono in crisi il formaggio parmigiano, il reggiano e il grana, dobbiamo provvedere! E si deve includere anche il parmigiano e il reggiano.

MARENGHI, *Relatore*. Abbiamo fatto già qualcosa per quel settore.

CREMASCHI. Questi formaggi sono presso tutti i caseifici e quale è oggi il prezzo del grana e del parmigiano? 400-420 lire; quale è la resa? 7-7,2. Il 7,2 moltiplicato per 4,30 dà 30,90, più 200 lire il siero al quintale (questa è valutazione fatta dalla Camera di commercio). Abbiamo che il latte, quest'anno, viene pagato con il prezzo del formaggio attualmente sul mercato, a 32,90.

E non dimenticate che ci sono le spese di personale, tasse, affitto, caglio. Si son ridotte le spese; un caseificio vasto può averle ridotte di 150 lire al quintale; il caseificio Vittoria che lavora 30 mila quintali di latte, ha ridotto le spese di trasformazione di 200 lire al quintale; gli altri caseifici si aggirano sulla spesa di 1.000-1.200 lire al quintale.

In queste condizioni, come è possibile dire ai contadini: dovete incrementare la produzione del latte? Il latte deve pagare loro un chilo di orzo o un chilo di granone o un chilo e mezzo di crusca.

Il costo di produzione del latte, si basa sulle 52-53 lire al litro. Noi dal latte ricaviamo 32-33 lire: i maiali non danno alcun introito, quindi noi abbiamo sulle spalle un formaggio che non è il formaggio di pasta tenere; non è il burro; il burro lo abbiamo già alienato, lo hanno i grossi immagazzinatori. Ora, dire che noi dobbiamo dare un contributo a coloro i quali hanno ammassato il burro mi pare non sia giusto. Facciamo

una cosa che stona; guadagnano 250 lire al chilo! Perché volete dare un contributo a chi ha fatto l'immagazzinamento?

Abbiamo tutti il formaggio grana; siamo in grado di fare anche la stagionatura.

Che cosa chiedono i produttori di latte, i contadini? Chiedono di poter avere un anticipo ad un tasso di favore, perché pagano l'8,50 per cento. Diamo un aiuto ai produttori! Il contadino che ha venduto il formaggio, che ha prodotto il latte sotto costo, invece, non può avere alcun beneficio.

Dobbiamo fare una legge che veramente possa operare nella direzione di tutti. Con questa legge, su mille se ne avvantaggiano 50 e che cosa diciamo agli altri 950? Diciamo che non possono avere alcun contributo?

I contadini si domandano: cosa dobbiamo fare? Vendere il formaggio sotto costo? Vendere le vacche? Allevare dei vitelli perché più produciamo latte, più ci rimettiamo?

Noi dobbiamo operare verso quei prodotti che sono prodotti di ammasso; il solo grana, non basta! Occorre considerare anche il parmigiano e il reggiano. Questi sono formaggi che debbono essere sottoposti a una stagionatura al minimo di due anni, e il prodotto del 1955 non lo possiamo portare sul mercato che nel 1957.

Volete che questi formaggi possano di nuovo acquistare un pregio? E allora debbono avere la stagionatura.

L'altro giorno ho parlato con il Ministro di Cecoslovacchia. Mi ha detto: noi siamo pronti, il formaggio grana ci piace; il Governo italiano non ci permette di importarlo! Vediamo anche questo problema sul terreno della esportazione.

Si è detto: facciamo appelli perché si beva più latte, perché si mangi più formaggio. È un problema più generale questo perché molti disoccupati andrebbero a prendere il mezzo litro di latte o il pezzo di formaggio, ma non ne hanno i mezzi.

Con questa legge si crea una discriminazione. Avremo il galoppino che dirà: portate il formaggio all'ammasso, che vi daranno 5.000 lire al quintale. E va bene; a 10 le potranno dare queste 5.000 lire, ma agli altri 10?

Non faccio la questione dei formaggi a pasta tenera; sono già stati venduti ed hanno già incassato qualcosa, ma noi non abbiamo incassato nulla. Chiediamo alle banche che ci diano un contributo e queste chiedono l'8,50, il 9 per cento: così perdiamo anche le 32 lire del latte.

Ritorno, poi, a dire che non si può parlare solo del formaggio « grana ».

LEGISLATURA II — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1955

PRESIDENTE. Con questo riferimento, ella intende dire che ci si deve riferire anche al parmigiano, al reggiano e al grana ?

CREMASCHI. Esattamente.

MARENGHI, *Relatore*. È stato chiarito che si tratta di formaggi parmigiano e grana.

CREMASCHI. Noi abbiamo delle cooperative che hanno il prodotto di 30-40 mila quintali di latte. Perché non diciamo loro: continuate la stagionatura e noi interverremo ad aiutarvi sul tasso che l'Istituto bancario può anticiparvi ? Si tratterà di aggiungere altri 600 milioni, ma badate che è una somma spesa bene; altrimenti le stalle vanno smantellate. Noi abbiamo l'Istituto zootecnico che ha importato un torello di 7 milioni. Oggi, il contadino dice: cosa faccio di una vacca che mi produce 30-40 litri di latte al giorno ? Deve ridimensionare la stalla e dar via i soggetti di pregio. Noi, così distruggiamo tutti i nostri sforzi verso la ricerca di selezione del bestiame da latte più pregiato.

Volete che si incoraggi la produzione nell'Emilia ? Poiché insistere nella produzione dei formaggi grana, parmigiano, reggiano, vuol dire battere la testa contro il muro senza aver risultati. Bisognerà, invece, trasformare la nostra produzione, andare anche noi sul formaggio a pasta tenera. Ma che cosa significherebbe questo ? Vorrebbe dire sciupare una produzione pregiata. Abbiamo questo prodotto a pasta dura che chiede soltanto di essere lasciato riposare per due anni prima di poter girare; aiutiamolo !

Bisogna, quindi, far sì che i produttori possano avere un anticipo, sulla stagionatura del formaggio, dagli Istituti bancari pagando un tasso molto favorevole. Solo così i nostri agricoltori potranno resistere; altrimenti saranno costretti a svendere il prodotto con le conseguenze che si possono vedere in Emilia.

E poi, il contributo, a chi lo date ? Se il produttore di latte, attraverso il premio, realizza 35 lire, con questa cifra, quale situazione può affrontare ? Se, invece, date il valore del 50 per cento o del 60 per cento del prodotto conferito, allora può continuare l'esercizio della propria azienda. Noi questo chiediamo ?

E poi, quando con questa legge avete dato 5.000 lire al quintale all'ammassatore, questi, quanto tempo tiene ammassato il formaggio ? Lo vende. Lo ha acquistato a prezzo basso; il produttore non ha realizzato nulla e domani, attraverso questo ammasso il prezzo aumenta, ma il produttore ha già alienato tutto.

PRESIDENTE. Mi pare che ella abbia già accennato a questo: sostiene, dunque, che il contributo debba andare al produttore e non all'ammassatore.

CREMASCHI. Il contributo deve andare a chi conferisce il latte.

Marciando sulla strada tracciata da questa proposta di legge, che cosa fa il grande ammassatore ? Quando ha il mercato favorevole butta il prodotto sul mercato ed è lui che crea il grande sbalzo.

E per questi rilievi che noi non possiamo accogliere questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Data l'ora tarda, se non vi sono osservazioni, il seguito della discussione del presente disegno di legge è rinviato alla prossima seduta.

*(Così rimane stabilito).*

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge esaminata nella seduta odierna.

*(Segue la votazione).*

Comunico il risultato della votazione segreta della seguente proposta di legge:

CORTONE: « Elevazione del limite massimo di solfati nei vini » (1223):

Presenti . . . . .	37
Votanti . . . . .	25
Astenuti . . . . .	12
Maggioranza . . . . .	13
Voti favorevoli . . . . .	23
Voti contrari . . . . .	2

*(La Commissione approva).*

#### *Hanno preso parte alla votazione:*

Biasutti, Bolla, Chiarini, Compagnoni, Daniele, Del Vescovo, Ferrari Riccardo, Ferraris Emanuele, Fina, Franzo, Germani, Guerrieri Emanuele, Magnani, Marabini, Marengi, Martoni, Matteotti Giancarlo, Monte, Pavan, Pecoraro, Sampietro Giovanni, Sodano, Stella, Truzzi e Zanoni.

#### *Si sono astenuti:*

Bettiol Francesco Giorgio, Bianco, Calasso, Corbi, Cremaschi, Fora, Gomez D'Ayala, Miceli, Minasi, Pirastu, Ricca e Zannerini.

**La seduta termina alle 12,25.**

---

IL DIRETTORE  
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Dott. FRANCESCO COSENTINO

---